

All'indomani del voto con il quale il 23 marzo del 2005 il Senato approvò la riforma costituzionale voluta da Berlusconi e da Bossi, il Cavaliere ebbe a fare la seguente dichiarazione: "Non capisco perché Prodi si lamenta. Se fosse sicuro di vincere le elezioni del 2006 dovrebbe rallegrarsi perché gli ho preparato un premierato fortissimo. Se se ne lamenta è segno che è sicuro di perdere". Una frase rivelatrice del retropensiero del leader di Forza Italia, per il quale la riforma dello Statuto va valutata col metro del tornaconto personale in termini di potere. Una sortita che non lascia dubbi sugli obiettivi che Berlusconi si prefiggeva: l'istituzione di una sorta di monarchia elettiva e la realizzazione - per dirla con Umberto Eco - di un regime "populista-media-tico" incentrato sulla persona del premier.

Ora, avendo invece il centrosinistra vinto le elezioni politiche dell'aprile scorso, è forse scongiurato il pericolo che possa essere portato ad attuazione siffatto disegno? Non di certo, perché il Cavaliere, contando anche sulla ristretta maggioranza di cui l'Unione dispone al Senato, punta con tutte le sue forze a far cadere quanto prima il costituendo governo Prodi e a riconquistare la maggioranza per tornare a Palazzo Chigi. Un progetto destabilizzante nel difficile momento che attraversa il Paese, che c'è da augurarsi venga bloccato dal senso di responsabilità e dalla compattezza della maggioranza. Ma, quali che siano le *chance* che Berlusconi ha di tornare subito al governo, la riforma costituzionale rappresenta comunque un pericolo per la nostra democrazia perché costruisce un assetto monistico del potere ed infligge un duro colpo ad un ordinamento costituzionale che assume come struttura portante della nostra democrazia il principio di uguaglianza e quello di universalità e inviolabilità dei diritti fondamentali. E sul versante del rapporto con gli altri Stati, non solo ripudia la guerra, ma anche qualsiasi politica di dominio, affermando il primato del diritto internazionale e puntando a fare del nostro Paese una "grande potenza

FUORITESTO

REFERENDUM SULLA COSTITUZIONE: È ORA DI SCUOTERSI

di Michele Di Schiena*

di pace".

La riforma delle destre si muove invece in una opposta direzione, perché attribuisce al premier poteri esorbitanti, compreso quello di sciogliere a suo piacimento la Camera, disegna un governo personale del primo ministro non in linea col moderno costituzionalismo, rimuove la centralità del Parlamento rendendo anche farraginoso la produzione legislativa ed istituendo un Senato slegato da qualsiasi pur tenue rapporto di fiducia col governo, mortifica il ruolo del Presidente della Repubblica riducendone la funzione di garanzia, intacca l'autonomia della Corte Costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura. Ma la riforma fa di più: subordinando nella sostanza la funzione legislativa del Parlamento ai voleri del premier, incide negativamente sulle libertà e sui diritti sanciti dalla prima parte della Costituzione, quella formalmente non toccata dalla riforma medesima. Ed è inoltre destinata a consolidare, centralizzando e personalizzando il potere, la non corretta interpretazione dell'articolo 11 dello Statuto, utilizzata per mascherare con finalità umanitarie interventi armati del nostro Paese del tutto estranei all'ambito strettamente difensivo.

Va allora rilevato con amarezza che la crucialità per le sorti del Paese del prossimo referendum costituzionale non è stata adeguatamente colta dal centrosinistra durante la recente campagna elettorale e tarda ancora oggi ad essere appieno percepita. Certo è giusto che vi sia la dovuta attenzione all'elezione delle massime cariche dello Stato ed alla formazione del nuovo gover-

no, ma non dovrebbe sfuggire che nulla è più importante dell'impegno rivolto a scongiurare un esito del vicino referendum che possa aprire la strada a pericolose avventure. Il "popolo sovrano", fatto in prevalenza di cittadini senza privilegi e di lavoratori sempre meno tutelati, non ha alcun interesse a stravolgere il nostro ordinamento, ma ha un interesse opposto, quello che la Costituzione venga finalmente applicata per promuovere uno sviluppo ispirato dalla giustizia e sorretto dalla solidarietà ed un progresso che non sia più insidiato dagli squilibri sociali e dai fenomeni degenerativi del recente e meno recente passato.

Mentre si avvicina il referendum, le anestesie indotte dal berlusconismo per addormentare la reattività democratica contro la riforma costituzionale sono assai pericolose, come è rischioso il prevedibile alternato ricorso dell'on. Berlusconi a manovre destabilizzanti ed a strumentali aperture. C'è poi in certi quartieri alti del centrosinistra un torpore che può essere causa di irreparabili danni. È allora tempo di scuotersi e di chiamare a raccolta tutte le forze democratiche, comprese quelle che a destra hanno accettato la devastante riforma "turchando il naso".

* *Presidente onorario aggiunto Corte Cassazione*